

KASS MORGAN

A large number of people are shown falling from the sky, their bodies silhouetted against a bright, hazy sky. They are in various stages of descent, some with arms outstretched, others in more dynamic poses. The overall scene conveys a sense of chaos and falling.

THE
100

The title 'THE 100' is prominently displayed. The word 'THE' is in a smaller, bold, sans-serif font above the large number '100'. The '1' is a solid black vertical bar. The '00' are large, dark, circular shapes. At the center where the two zeros meet, there is a bright, glowing lightburst effect that radiates outwards, creating a sense of energy and impact.

Rizzoli

The bottom portion of the image shows a landscape of rolling green hills and valleys. The hills are covered in dense vegetation, and the sky above is a soft, hazy blue with some light rays filtering through. The overall atmosphere is serene and natural, contrasting with the chaotic falling figures above.

K A S S M O R G A N



THE
100

Traduzione di
MARIA CONCETTA SCOTTO DI SANTILLO

Rizzoli

Titolo originale: THE 100

2013 © Alloy Entertainment

Tutti i diritti riservati

Pubblicato per la prima volta da Little, Brown and Company
Hachette Book Group
237 Park Avenue, New York, NY 10017

© 2016 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano
Terza edizione agosto 2016

ISBN 978-88-17-08548-9

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Ai miei genitori e ai miei nonni, con affetto e gratitudine

CAPITOLO 1

Clarke

La porta scorrevole si aprì e Clarke capì che era giunta la sua ora.

Con lo sguardo inchiodato agli stivali della guardia, si fece forza in attesa dell'inevitabile ondata di panico, ma quando si alzò sui gomiti, scollando la maglietta dalla branda intrisa di sudore, provò invece uno strano sollievo.

Era stata trasferita in isolamento dopo aver aggredito una guardia, ma per Clarke non esisteva una cosa come la solitudine. Sentiva voci dappertutto. La chiamavano dagli angoli bui della sua cella. Riempivano il silenzio fra un battito del cuore e l'altro. Gridavano dai più profondi recessi della sua mente. Non desiderava la morte, ma se quello era l'unico modo per mettere a tacere le voci, allora era pronta a morire.

Era stata condannata per alto tradimento, ma la verità era peggiore di quanto si potesse immaginare. Se per

miracolo l'avessero perdonata al processo d'appello, non sarebbe stata una vera consolazione. I suoi ricordi erano più opprimenti delle mura di una prigione.

La guardia si schiarì la voce e spostò il peso da un piede all'altro. «Detenuta 4098, in piedi, prego.» Era un ragazzo più giovane di quanto si fosse aspettata: l'uniforme abbondante gli cascava sul corpo smunto, segno che era stato reclutato di recente. Un paio di mesi di razioni militari non erano sufficienti ad allontanare lo spettro della malnutrizione che tormentava le navi spaziali più esterne e povere, la Walden e l'Arcadia.

Clarke trasse un profondo respiro e si alzò.

«I polsi» disse il giovane prendendo un paio di manette dalla tasca dell'uniforme azzurra. Clarke rabbrivì al contatto delle dita di lui con la sua pelle. Non vedeva altre persone da quando l'avevano rinchiusa in quella nuova cella, figurarsi poi toccarle.

«Troppo strette?» le domandò lui, il tono brusco venato da una nota di compassione che le strinse il cuore. Era passato tanto tempo dall'ultima volta che qualcuno che non fosse Thalia, la sua ex compagna di cella e l'unica amica che avesse al mondo, le aveva mostrato un po' di umanità.

Rispose di no con la testa.

«Ora siediti sulla branda. Il dottore sta per arrivare.»

«Hanno intenzione di farlo qui?» domandò Clarke con un filo di voce, come se le sue stesse parole le avessero seccato la gola. Se stava per arrivare un dottore,

allora significava che non ci sarebbe stato nessun processo di appello. Tutto sommato la cosa non avrebbe dovuto sorprenderla. Secondo le leggi della Colonia, gli adulti venivano giustiziati subito dopo l'arresto, mentre i minorenni restavano confinati fino al raggiungimento dei diciotto anni, quando erano sottoposti a un nuovo processo che offriva loro l'ultima opportunità di perorare la propria causa. Tuttavia negli ultimi tempi la gente veniva giustiziata a poche ore dal processo di appello per crimini che, fino a un paio di anni prima, sarebbero stati perdonati.

A ogni modo stentava ancora a credere che lo avrebbero fatto lì, nella sua cella. In fondo, pur essendo un desiderio malsano, aveva sperato in un'ultima visita all'ospedale, dove aveva trascorso tanto tempo durante il suo tirocinio medico, un'ultima occasione di ritrovare qualcosa di familiare, fosse stato anche solo l'odore di disinfettante o il ronzio del sistema di ventilazione, prima di perdere per sempre la capacità di sentire qualcosa.

La guardia parlò senza guardarla negli occhi.

«Senti, devi sederti.»

Clarke fece qualche passo incerto e sedette con la schiena rigida sul bordo della branda. Sebbene sapesse che l'isolamento alterava la percezione del tempo, non riusciva a credere che fossero già passati sei mesi da quando l'avevano rinchiusa in quella cella. L'anno che aveva trascorso con Thalia e la terza compagna di cel-

la, Lise, una ragazza dall'espressione arcigna che aveva sorriso per la prima volta il giorno che avevano portato via Clarke, le era parso eterno. Ma non c'era altra spiegazione. Quel giorno doveva essere il suo diciottesimo compleanno, e come unico regalo avrebbe ricevuto una iniezione che le avrebbe paralizzato i muscoli finché il suo cuore non avesse cessato di battere. A quel punto, il suo corpo senza vita sarebbe stato lanciato nello spazio, com'era consuetudine della Colonia, fluttuando per sempre alla deriva nella galassia.

Una figura si stagliò sulla soglia, poi un uomo alto e snello entrò nella cella. Malgrado la targhetta che portava sul bavero del camice da laboratorio fosse in parte coperta dai capelli grigi, lunghi fino alle spalle, Clarke non aveva bisogno di un distintivo per riconoscere il direttore sanitario, consulente medico del Consiglio. Aveva passato la maggior parte dell'anno precedente al Confinamento seguendo il dottor Bhatnagar come un'ombra, e non si contavano le ore in cui gli aveva fatto da assistente durante gli interventi chirurgici. Gli altri tirocinanti avevano invidiato l'incarico di Clarke e si erano lamentati del nepotismo quando avevano scoperto che il dottor Bhatnagar era un intimo amico di suo padre. O meglio, lo era stato prima che i genitori di Clarke fossero giustiziati.

«Salve, Clarke» la salutò l'uomo con garbo, quasi che si fossero incontrati nella sala mensa dell'ospedale invece che nella sua cella. «Come stai?»

«Meglio di come starò fra qualche minuto, immagino.»

Di solito il dottor Bhatnagar sorrideva alle battute sarcastiche di Clarke, ma stavolta fece una smorfia e si rivolse alla guardia. «Puoi toglierle le manette e lasciarci soli per un momento, per favore?»

La guardia esitò, a disagio. «Ho l'ordine di non perderla mai di vista.»

«Puoi aspettare fuori dalla porta» insistette il dottor Bhatnagar con malcelata impazienza. «È solo una ragazza di diciassette anni, disarmata. Credo di poter gestire la situazione da solo.»

La guardia evitò lo sguardo di Clarke mentre le toglieva le manette. Rivolse un cenno del capo al medico e uscì dalla cella.

«Voleva dire una ragazza di diciotto anni» osservò Clarke abbozzando un sorriso. «O si sta trasformando in uno di quegli scienziati pazzi che non sanno mai che anno è?» Suo padre era stato un tipo del genere. Dimenticava di regolare le luci circadiane nel loro appartamento e finiva per lavorare alle quattro di notte, troppo assorto nelle sue ricerche per notare che i corridoi della nave erano deserti.

«Hai ancora diciassette anni, Clarke» disse il dottor Bhatnagar con il tono calmo e rassicurante che usava con i suoi pazienti quando si svegliavano dall'anestesia. «Sei stata in isolamento per tre mesi.»

«E allora cosa è venuto a fare?» domandò lei, incapace

ce di nascondere il panico che le incrinava la voce. «La legge stabilisce che dovete aspettare i diciotto anni.»

«C'è stato un cambiamento nei piani. È tutto quello che sono autorizzato a dire.»

«Quindi è autorizzato a *giustiziarmi* ma non a parlarli?» Le tornò in mente il processo dei suoi. All'epoca aveva interpretato l'espressione accigliata del dottor Bhatnagar come una critica nei confronti del procedimento, ma adesso non ne era più tanto sicura. L'uomo non aveva detto una sola parola in loro difesa. Nessuno l'aveva fatto. Si era limitato a restare seduto in silenzio mentre il Consiglio dichiarava i suoi genitori, due degli scienziati più brillanti della Fenice, colpevoli di aver violato la Dottrina di Gaia, il sistema di regole stabilite dopo il Cataclisma per garantire la sopravvivenza del genere umano. «E i miei genitori? Ha ucciso anche loro?»

Il dottor Bhatnagar chiuse gli occhi, come se le parole di Clarke si fossero trasformate da semplici suoni in qualcosa di visibile. Di grottesco. «Non sono qui per ucciderti» disse in tono sommesso. Aprì gli occhi e indicò lo sgabello ai piedi della branda di Clarke. «Posso?»

Vedendo che Clarke non rispondeva, l'uomo si avvicinò e sedette di fronte a lei. «Mi fai vedere il braccio, per favore?»

Clarke si sentì stringere il petto in una morsa e faticò a respirare. Il medico stava mentendo. Era un metodo